Sventato un nuovo attentato in Alto Adige

BRIGADIERE DEI CARABINIERI FERITO IN VALLE AURINA

Nel corso della sparatoria sarebbe stato colpito anche uno degli attentatori — Terroristi o bracconieri i fratelli fermati dai CC? — Tre fucili trovati nelle loro case

Dal nostro inviato

BOLZANO, 13.

Questa sera, alle 19,45, a quota 2093, sotto la vetta d'Italia, nell'alta Valle Aurina, nei pressi del rifugio Vittorio Veneto, a monte del comune di Luttago, una pattuglia di soldati, guidata da un brigadiere dei carabinieri, in perlustrazione nella tempesta che imperversava, è stata fatta segno a colpi di arma da fuoco esplosi da due sconosciuti. Il brigadiere dei carabinieri, Manlio Milli, è stato ferito, per fortuna non gravemente, alla coscia della gamba sinistra ed è stato successivamente trasportato al rifugio Vittorio Veneto.

Tra i soldati della pattuglia ed altri alpini del vicino rifugio — che sono accorsi richiamati dalle detonazioni — e i due terroristi si è avuto uno scambio di fucilate. I due sconosciuti sono riusciti però a riparare in Austria dalla vicinissima zona di confine. Per terra è rimasta però una striscia di sangue, il che significa che almeno uno di essi è rimasto ferito nel conflitto. Rimane intanto il dubbio sulla reale personalità dei due fratelli rinchiusi nelle guardine dei carabinieri di Brunico. Sono due terroristi o due bracconieri?

Corrado Auer, 19 anni, muratore, abitante a Falzes, è stato catturato alle 0,10 di domenica in montagna, in una zona a circa 2 mila metri di altitudine. Le cose, secondo quanto narrato stamattina dal tenente colonnello Marzollo, sarebbero andate così: una pattuglia di carabinieri, in perlustrazione notturna sui monti che sovrastano Falzes, viene fatta segno a un colpo di pistola. Lo sparatore, che si trova a una distanza di 25-30 metri, fugge dopo aver esploso il colpo cercando i raggiungere più a valle una zona boscosa. Ma gli inseguitori non si lasciano seminare e, giunti in località Malga Plata, riescono a mettere le mani addosso al giovane. Corrado Auer viene trovato in possesso di un coltello e di un barattolo contenente circa due etti e mezzo di pepe, che viene usato, sia dai terroristi che dai cacciatori di frodo, per disorientare i cani poliziotto lanciati al loro inseguimento.

Tanto basta, ovviamente, per fermarlo. Il giovane viene portato, con una marcia di quattro ore, alla caserma dei Carabinieri di Brunico. Alle prime luci del giorno gli uomini della pattuglia anti-terrorismo tornano a Malga Plata e trovano fra i cespugli una pistola Browning calibro 9 lungo con dodici colpi nel caricatore e uno in canna. Ne manca uno, poichè il caricatore di questa grossa arma (pistola in dotazione all'esercito americano e che spesso è stata trovata addosso ai terroristi) contiene 14 proiettili.

Corrado Auer ammette di aver posseduto quell'arma. « Chi te l'ha data? », « L'ho trovata per terra », « Hai sparato tu? Perchè? », « Perchè volevo colpire un carabiniere », « Sei un terrorista? », « Non capisco », « Sei collegato con altri terroristi? », « Non so niente », « Cosa ne fai del pepe? », « Lo avrei usato per far perdere le mie tracce se i cani mi avessero inseguito », « Chi ti ha ordinato di sparare ai carabinieri? », « Non capisco ».

I carabinieri raggiungono allora la povera abitazione del giovane, isolata sui monti, e vi scoprono tre fucili da caccia, di cui due a cannocchiale: uno calibro 22 e uno a palle calibro 7,65. In Alto Adige è proibita anche la detenzione delle armi da caccia, che a suo tempo avrebbero dovuto essere state tutte consegnate alle caserme dei carabinieri. Siccome i fucili risultano di proprietà di Corrado Auer e di suo fratello Paolo, di 26 anni, contadino, i carabinieri fermano anche Paolo e lo portano a Brunico.

Se fossero terroristi i due fratelli sarebbero i primi a cadere nelle mani delle forze di sicurezza da più di due anni a questa parte, cioè da quando Andergassen venne catturato. I carabinieri se li stanno quindi lavorando con cura, anche se esiste più di un dubbio che i due giovani di Falzes abbiano mai avuto a che fare coi terroristi.

Oggi il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, dottor Paone, si è recato a Brunico per interrogare i due fratelli. Molto probabilmente dipenderà dall'esito di questo interrogatorio se i giovani verranno rilasciati a piede libero o se definitivamente arrestati. Due altri sud-tirolesi sono stati fermati, come si sa, nei giorni scorsi dai carabinieri a campo Tures. Ma Franz, Niederkoffer e Carlo Auer (quest'ultimo non ha niente a che vedere con i fratelli Auer di Falzes) sembra che non abbiano proprio nessun legame con l'attività terroristica, contrariamente a quello che era parso in un primo momento. Forse verranno ugualmente arrestati, ma per furto di motociclette.

La notte scorsa, sul monte Santicolo, nei pressi di Malga Sasso, una pattuglia di Alpini ha aperto il fuoco contro ombre intraviste in un luogo a cinquanta-sessanta metri dal confine. E' stato lanciato in aria anche un razzo illuminante, ma a nulla è serrito.

L'inizio del dibattito alla Camera ha fortemente deluso in Alto Adige. La popolazione si attendera dal presidente del Consiglio Moro, un'esplicita denuncia delle responsabilità e un'ancor più esplicita presa di posizione nei confronti dei paesi che ospitano e aiutano i terroristi. Stamattina il questore di Bolzano, dottor Allitto, ha appunto precisato che i tre gruppi di terroristi di cui ha parlato ieri alla camera il ministro Tariani, sono tutti e tre ospitati, armi e bagagli, oltre confine.

Il primo gruppo, il più agguerrito e il più forte anche numericamente, fa capo a Norbert Burger, il professore universitario che si sposta da Innsbruck a Monaco di Baviera a seconda delle necessità; il secondo gruppo fa capo a Hienrich Klier, che si trova a Innsbruck e che sta rapidamente assurgendo a notevole fama; il terzo gruppo fa capo invece al moderato George Klotz, anch'egli comunque ospite di ricoveri del vicino paese.

Tutti e tre i gruppi risultano più o meno direttamente a contatto con le organizzazioni neo naziste austriache e della Repubblica federale tedesca. Perciò è apparso strano che il presidente Moro abbia evitato con tanta cura di nominare anche una sola volta le organizzazioni revansciste che si sono gettate a corpo morto sull'affare altoatesino e non intendono lasciare la presa (tanto è vero che Taviani preannuncia una lunga lotta contro il terrorismo).

Piero Campisi

L'allarme dato da una telefonata anonima

Venezia isolata per paura di un attentato

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 13

Per due ore, stanotte, Venezia è rimasta isolata dalla terraferma in seguito a una telefonata anonima che segnalava alta direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato l'esistenza, lungo il ponte della Libertà, di un'auto austriaca, la quale aveva tutta l'aria di servire ad un attentato terroristico. La vettura, una *Steyer-Puch*, si trovava in sosta all'altezza dei cannoni che ricordano l'assedio del 1848.

Così nel giro di due ore, dalle 23,50 alle 2, sono rimasti fermi alla stazione di Santa Lucia e a quella di Mestre una decina di treni Inoltre circa 400 automobilisti hanno dovuto fare la coda ai posti di blocco istituiti dalla Stradale. Intanto alcune squadre di ferrovieri perlustravano i binari in tutta la loro lunghezza senza, peraltro, accertare alcunchè di sospetto. Dal canto suo la polizia stradale si portava rapidamente sul posto indicato dall'anonimo segnalatore ed effettivamente veniva trovata una macchina austriaca *Steyer Puch*.

Mancava, in particolare, il libretto di circolazione che potesse fornire una qualunque indicazione sul proprietario della misteriosa vettura. Successivamente la *Steyer-Puch* veniva rimossa e con un'autogru trasportata in un'autorimessa di Mestre a disposizione della polizia e naturalmente del legittimo proprietario, ammesse che esso sia, come si crede, un turista austriaco che ha passato la notte a Venezia, senza curarsi molto della sua macchina.

E' la seconda volta, in pochi giorni, che si parla di attentati dinamitardi a Venezia. L'ultimo di agosto un anonimo telefonò all'autorimessa comunale di Piazzale Roma annunciando che l'edificio sarebbe saltato in aria, alle 20 in punto, per una bomba posta in una delle sale entro le quali erano parcheggiate oltre 2500 macchine, ma non accadde nulla.

r. s.

Insediato ieri il successore di Verwoerd

Il nazista Vorster premier sudafricano

Membro di un'organizzazione filo-hitleriana durante la guerra, fu chiuso per due anni in un campo di concentramento - Lo scrittore Alan Paton dichiara: « E' un nuovo spostamento a destra del Sudafrica bianco »

CITTA' DEL CAPO — Balthazar Vorster, nuovo « premier » sudafricano, rilascia dichiarazioni dopo la sua nomina. (Telefoto AP-« l'Unità »)

PRETORIA, 13.

Il Sudafrica ha da oggi un nuovo Primo ministro, che succede all'ucciso Verwoerd: si chiama Balthazar Johannes Vorster. E' stato designato alla carica dal gruppo parlamentare e dal direttivo del partito nazionalista ed automaticamente ha ricevuto l'incarico di formare il governo.

Vorster ha 50 anni. Era ministro della Giustizia nel precedente governo, e come tale pose ogni cura nell'applicare nel modo più spietato la legislazione razzista dell'*apartheid*. L'uomo viene definito, nei profili dei ritratti in questi giorni in occidente, come un individuo duro e crudele.

Vorster fu un dichiarato nazista. E tale è rimasto. Durante la seconda guerra mondiale militò in un'organizzazione antinglese e filohitleriana, la « Ossawa Brandwag ». La sua domanda di iscrizione al partito nazionalista venne respinta perché riconosciuto come estremista di destra e propugnatore di un'alleanza con la Germania. Il governo del maresciallo Smuts lo fece internare per due anni in un campo di concentramento. Vorster disse una volta — e i giornali pubblicarono —: « Noi siamo per il nazionalismo cristiano, che è alleato del nazionalsocialismo. Se volete, potete anche chiamare dittatura il principio antidemocratico. In Italia si chiama fascismo, in Germania nazionalsocialismo, in Sudafrica nazionalismo cristiano ».

Cessata la guerra, Vorster riuscì finalmente ad entrare nel partito nazionalista ed a compiere una rapidissima carriera politica all'ombra del razzista Verwoerd del quale riuscì a diventare il braccio destro nella esecuzione del programma dell'*apartheid*. Unica filosofia politica di questo sinistro personaggio è che tutti i mezzi sono buoni per realizzare totalmente l'*apartheid* e che, come disse recentemente durante un dibattito parlamentare, « non è il caso di preoccuparsi troppo dei principi »

A chi una volta gli chiedeva, mentre si preparavano nuove leggi per l'inasprimento dello *apartheid*, che cosa significasse realmente tali leggi, rispose: « Aspettate di vederle applicare e poi vedrete cosa sono ».

E' opinione generale che con Vorster verrà del tutto abbandonata anche quella patina di falso paternalismo con cui Verwoerd aveva portato avanti la sua fanatica politica razzista. Lo scrittore africano Alan Paton (l'autore del famoso romanzo « Piangi terra amata ») il cui partito liberale è stato decimato dall'azione repressiva del governo di Pretoria, ha dichiarato che l'elezione di Vorster « significa un ulteriore spostamento a destra del Sudafrica bianco Significa — ha proseguito lo scrittore — ancor più potere allo Stato e ancor meno preoccupazioni per la libertà dell'individuo e per il rispetto della legge. Le armi di Vorster per garantire la nostra sicurezza saranno la polizia e lo esercito, non la politica estera e le riforme interne. Sotto di lui crescerà il nostro isolamento, e per converso, crescerà il nostro sentimento di essere nel giusto in un mondo cattivo ».

Diverso l'atteggiamento, e tuttavia espressione d'una umiliazione indicibile, del giornale africano di Johannesburg *The Wordl* — tollerato dai razzisti — che compie quasi un estremo, avvilito tentativo di placare il carnefice facendogli credito di una sensibilità che gli è assolutamente estranea. Queste parole del giornale che collabora con le autorità bianche non si leggono senza un raggelarsi del cuore: « Noi africani vi accettiamo come *leader* del paese. Noi non diamo un giudizio affrettato su di voi, come hanno fatto altri... Noi vi porgiamo la mano, signor Vorster. E' la mano del lavoratore. E' la mano che muove le ruote dell'industria, che guida l'aratro sul nostro suolo, che scava il nostro oro, che pulisce i piatti, che alleva i bambini, che costruisce le case. Stringete la nostra mano, signor Vorster, sentite il sudore che la copre. Venite a conoscenza del suo dolore e delle sue speranze ».

Il nuovo Premier ha convocato oggi stesso il Consiglio dei ministri, per tracciare il programma di governo e ha dichiarato che seguirà la politica del suo predecessore. Si ritiene che Vorster conserverà il ministero della Giustizia nelle proprie mani. In un breve discorso pronunciato subito dopo la nomina, egli ha soltanto fatto appello alla popolazione bianca perchè resti « compatta ». Non ha pronunciato una sillaba rivolta alla maggioranza africana

Tre negri feriti nel Mississippi

VIOLENZA RAZZISTA A GRENADA

La polizia complice degli aggressori — Altri gravi episodi in Louisiana e in Georgia — Dodici negri arrestati a New York

GRENADA (Mississippi), 13.

Tre giovani di colore sono rimasti feriti ieri in seguito al selvaggio attacco portato contro di loro da un gruppo di razzisti armati di tubi di piombo e catene da bicicletta, presso una scuola, come è già stato riferito. Il particolare più grave è costituito dal fatto che gli agenti della polizia locale, presenti in numero sufficiente per allontanare gli aggressori, si sono invece fatti complici della aggressione, astenendosi da ogni intervento. In seguito a questo fatto sono giunti oggi in città alcuni uomini del FBI.

La bestiale attività dei razzisti è comunque in ripresa in gran parte degli Stati del sud, come ogni anno alla riapertura delle scuole. Episodi gravi si segnalano specialmente da Bogalusa (Louisiana) e Atlanta (Georgia). Nella prima di queste località i razzisti sono apparsi muniti di armi da fuoco, e non avrebbero esitato a impiegarle se la presenza della polizia non avesse sconsigliato la sparatoria. D'altra parte i cittadini di colore appaiono ben decisi a far valere i propri diritti, e in alcuni casi hanno reagito con vigore. Si riferisce anche che in alcune particolari situazioni, soprattutto nei « ghetti negri » delle grandi città non solo sudiste, le ragioni di amarezza, di rancore e diffidenza della gente di colore verso il potere dei « bianchi » portano talvolta gruppi di negri a rifiutare alcune delle forme di integrazione. Nei confronti di questi negri la polizia è sempre assai più severa che con i razzisti bianchi: a New York infatti ne sono stati arrestati oggi dodici: Nella telefoto il fotografo Jack Cantrell (a sinistra, piegato in due, con una macchina formato Leika in mano) viene picchiato dai razzisti, durante i disordini di lunedì. Cantrell è stato gettato a terra e duramente percosso. Questa drammatica foto è stata scattata da un altro fotografo, contro il quale i teppisti si sono pure accaniti, strappandogli la macchina e tentando, senza però riuscirvi, di estrarre la pellicola per distruggerla. La macchina è stata quindi recuperata dalla polizia.

LA LOTTA POLITICA IN JUGOSLAVIA

Come sarà riformata la Lega dei comunisti

Idee e proposte oggi in discussione — Si parla di una « separazione » fra partito e Stato — Abolita la disciplina di voto per i deputati? — Previsti mutamenti anche per il Comitato centrale — Ferma risposta ai tentativi di ingerenza occidentali

Dal nostro inviato

BELGRADO, *settembre*

A luglio gran parte della stampa italiana e occidentale assicurava che la Jugoslavia aveva ormai preso la via del liberalismo. In agosto gli stessi giornali scrivevano che a Belgrado c'è sempre una dittatura e che le dittature non cambiano mai. Queste oscillazioni sono frequenti quando in occidente si parla degli jugoslavi. Ogni volta che succede qualcosa si annuncia che il comunismo sta per essere messo in liquidazione sulla Sava; poi ci si ripensa e si riconosce che non è vero niente. Sarebbe ora di prendere gli jugoslavi per quello che sono: un partito di comunisti, che nel loro paese hanno creato, attraverso un cammino originale, una società nuova e che vogliono oggi sviluppare questa società, rafforzandone al massimo il funzionamento democratico, senza alterarne il fondamentale carattere socialista, anzi proprio per valorizzarlo appieno.

Nelle loro enunciazioni i dirigenti di Belgrado sono molto franchi. Così, pur ammettendo che in altre circostanze più partiti possano avere il loro posto in una società socialista, dichiarano per quanto li concerne: noi in Jugoslavia non vogliamo un sistema pluripartitico. Aggiungono poi: il nostro obiettivo è la democrazia diretta, senza mediazione dei partiti, quindi vogliamo arrivare anche alla progressiva sparizione del nostro partito: saremmo in contraddizione con noi stessi se adesso tornassimo a una moltiplicazione dei partiti, che per di più sarebbe in gran parte artificiosa

A questo punto va detto, sia pure incidentalmente, qualcosa su quel « caso » Mihailov, (sebbene questi sia appena stato scarcerato) per cui tanto chiasso si è fatto nel bel mezzo di agosto. Mentre all'estero — in Italia, in particolare — i giornali gli dedicavano grossi titoli, editoriali e servizi di inviati speciali, in Jugoslavia la vicenda passava quasi inosservata. Questo Mihailov è infatti poco più che uno sconosciuto anche in quei gruppi intellettuali che hanno o hanno avuto le loro riviste e che hanno condotto o conducono una battaglia critica nel paese o nello stesso partito In Italia, d'altra parte, è stato un giornale poco sospetto come la *Stampa* a scrivere che Mihailov, il quale si presenta come scrittore e professore, non ha mai scritto nulla e non è neppure laureato, e ad insinuare che i suoi finanziamenti venivano dall'estero, essenzialmente da fonti americane. Come si sa, Mihailov voleva fondare un nuovo partito.

Sorge allora una domanda, che vale non solo per la Jugoslavia, ma anche per altri paesi che possono trovarsi in situazioni analoghe. Che fare, quando nel corso di un processo essenzialmente democratico, si urta di fronte a un tentativo, che proviene dall'estero, dal mondo imperialista, e che mira a influenzare quel processo per alterarne il senso e, in questo caso, volgerlo contro il socialismo? Mihailov non è il solo episodio. Nonostante tutti i sorrisi distribuiti alla Jugoslavia, gli americani negli ultimi tempi hanno rianimato e spinto a una più energica azione anche i gruppi della vecchia emigrazione politica post-bellica. Ebbene, la risposta jugoslava è categorica: noi questi tentativi li bloccheremo. Sbaglia — si aggiunge con la stessa fermezza — chi pensi che le nostre riforme ci indurranno a cessare la lotta alla controrivoluzione.

Detto questo, bisogna onestamente riconoscere che gli jugoslavi sono oggi coloro che cercano di attuare con più coerenza quell'esperienza di democrazia diretta e socialista, basata sull'autogestione, in cui sono sicuri di trovare la forma più alta di democrazia. Qui è il fine per cui mettono in cantiere una generale riforma del loro stesso partito, che è — lo abbiamo visto — la posta massima della lotta politica in corso nel paese. La domanda più generale, che è stata formulata nel fuoco dello scontro con Rankovic, in pieno sviluppo della battaglia « anticentralista » e « antistatalista », è infatti: quale deve essere il posto della Lega dei comunisti in un sistema compiuto di autogestione e di democrazia diretta?

Nell'analisi autocritica che essi fanno del loro movimento i comunisti jugoslavi dicono che la Lega è diventata in modo troppo esclusivo un « partito di potere », indotto a gestire lo Stato in prima persona, quindi anche a sostituirsi ai suoi organismi e a risolvere direttamente i problemi economici e amministrativi, trascurando quelle questioni, politiche e ideali, che dovrebbero essere invece il suo settore peculiare di attività Un partito insomma — si spiega — intento più a « comandare » che a « guidare ». Il fenomeno è diffuso tanto al vertice, quanto alla base, cioè nelle stesse aziende produttive, dove costituisce un limite sostanziale per l'autogestione. Anche la composizione del partito ne è stata influenzata: vi è nelle sue file — la Lega conta più di un milione di iscritti — una proporzione troppo alta di funzionari (dello Stato, dell'economia, di enti e associazioni varie) rispetto a quella dei cittadini e dei lavoratori che non hanno uffici amministrativi. Tanto che qualcuno ha potuto porre brutalmente il dilemma (è tipico degli jugoslavi questo parlare senza peli sulla lingua): « siamo un partito di burocrati o di operai? ».

Tale stato di cose ha avuto una duplice conseguenza negativa. Da un lato il partito e i suoi organi di direzione prendevano, spesso senza sufficiente competenza, decisioni, specie in materia economica, che esautoravano gli organi appositi, privandoli di prestigio. D'altra parte, assorbito da questi compiti amministrativi, esso poco si occupava delle grandi questioni politiche vive nel paese, dello stesso dibattito ideale che pure vi si sviluppa, e perdeva allora la sua reale influenza fra le masse, sul loro modo di pensare e di agire. Il fenomeno è sensibile soprattutto fra la gioventù.

Questi problemi, che non sono solo jugoslavi, nella stessa Jugoslavia non vengono improvvisamente scoperti oggi: per successive approssimazioni essi erano in discussione da qualche anno. Quello che oggi è nuovo è il modo molto più preciso con cui vengono formulati Ne deriva anche una enunciazione più audace e più ferma dei principi che devono ispirare la loro soluzione. Bisogna — si dichiara — operare una « separazione » fra partito e Stato. Il che significa « separare » anche il partito da altri organismi sociali, quali i sindacati, gli organi di autogestione, o l'Alleanza socialista, debellando così quella tesi delle « cinghie di trasmissione » che, respinta in teoria, aveva continuato a vivere in pratica. Il partito deve essere sempre meno « forza di potere »: in questo senso la sua « funzione » va ridimensionata, « ridotta » progressivamente. Esso deve invece sforzarsi di ottenere una sua effettiva posizione di « guida » ideale e politica della società, non grazie a un « monopolio ideologico », ma con un'opera continua di confronto e di conquista.

Come applicare in pratica queste concezioni? La commissione incaricata di elaborare le proposte consiglierà probabilmente fin dal prossimo *plenum* alcune modifiche interne, specie per i più alti organismi del partito, poichè si vuole che il Comitato centrale sia più che in passato l'organo collegiale incaricato di definirne la politica e l'arena per il confronto di eventuali opinioni contrastanti Ma questa non è che una piccola parte della riforma Per il resto la commissione si è divisa in cinque sottocomitati, che si occupano di diversi temi: 1) posizione della Lega nel sistema dell'autogestione; 2) rapporti interni nel partito (organizzazione, comitati direttivi, elezioni); 3) la Lega e la vita culturale; 4) la Lega e la gioventù; 5) la Lega e le diverse forze sociopolitiche.

Dire oggi quale sarà il contenuto della riforma nei suoi particolari è prematuro, perchè il dibattito è ancora in corso. Sulla base delle informazioni che abbiamo raccolto, si possono invece indicare alcuni orientamenti che sembrano prevalere. La « separazione » del partito dallo Stato dovrebbe cominciare con l'autonomia effettiva del governo dalla direzione del partito. Il governo cioè sarebbe realmente nominato dal Parlamento e, qualora una sua proposta su una questione importante fosse respinta, sarebbe obbligato a dimettersi. Per rendere funzionante questo meccanismo, che presuppone una reale autonomia delle stesse camere legislative, i deputati comunisti, che sono la maggioranza, non verrebbero più condizionati dalla disciplina di voto, salvo in casi particolari, che verrebbero però stabiliti di volta in volta dal Comitato centrale. Questo principio nuovo varrebbe tanto per il centro quanto per la periferia. Sarebbe cioè una decisione politica, da prendersi per ogni singolo caso al livello corrispondente, quella che deve stabilire se i deputati comunisti in una camera o in un consiglio municipale devono votare tutti allo stesso modo e quale deve essere il loro voto. D'altra parte, nella Lega stessa i veri organi di direzione politica, competenti anche per casi del genere, dovrebbero essere i comitati e non i loro « esecutivi », i quali verrebbero confinati nei compiti che il nome stesso indica: anche questo dovrebbe valere tanto per il Comitato centrale, quanto per le organizzazioni di base. Verrebbe pure generalizzato il principio dell'incompatibilità, per cui nessuno che sia membro di un esecutivo di partito potrebbe esserlo contemporaneamente di un altro organo esecutivo, sia esso il governo o la direzione di un sindacato. Anche il principio di rotazione, per cui nessuno può occupare la stessa carica più di un certo numero di anni, verrebbe applicato molto più rigorosamente.

Insomma la Lega dovrebbe diventare ovunque il partito politico che si batte per l'autogestione e la democrazia diretta, tanto alla sommità dello Stato quanto nella singola impresa produttiva, dove pure occorre respingere le tendenze accentratrici, vengano esse dal direttore o da chi per lui. Anche la lotta delle idee dovrebbe esprimersi più francamente in tutte le sue organizzazioni. Non ci si deve nascondere — perchè neanche a Belgrado i più lungimiranti se lo nascondono — che i comunisti jugoslavi incontreranno ancora su questa via ostacoli e difficoltà oggettive. Ne citeremo qualcuna: lo sviluppo ancora insufficiente del paese, la sua relativa « povertà »: poi quello che qui chiamano il « primitivismo » di vaste masse, cioè il loro bagaglio, ancora scarso, di cultura e di esperienza di autogoverno; infine la credenza che il socialismo debba identificarsi con le forme di direzione centralizzata, concepite come unico sinonimo di disciplina e di ordine. La riforma del partito esige che tutti questi fenomeni siano combattuti. La lotta politica in corso non si esaurirà quindi nè tanto presto, nè facilmente.

Giuseppe Boffa

Diminuiscono morti nascite e matrimoni

In base ai dati provvisori trasmessi dagli uffici comunali allo istituto centrale di statistica risulta che, durante il periodo gennaio-giugno 1966, il numero complessivo dei nati vivi è stato in Italia di 496 948, con una diminuzione di 4 551 rispetto a quello risultante nel periodo gennaio-giugno dell'anno precedente Il quoziente di natalità, cioè il numero dei nati vivi per mille abitanti, riportato all'anno intero, è risultato di 18,9 contro 19,2 del corrispondente periodo del 1965.

Sempre nello stesso periodo, il numero complessivo dei morti è stato di 256 067 con una diminuzione di 25.435 rispetto al corrispondente periodo del 1965; il quoziente di mortalità è, pertanto, risultato di 9,7 contro 10.8 del 1965

Nel periodo gennaio-giugno 1966 di conseguenza l'incremento naturale della popolazione, cioè l'eccedenza del numero dei nati vivi sui morti, è risultato di 240 896 con un aumento di 20 884 rispetto all'eccedenza verificatasi nello stesso periodo dell'anno precedente.

Il numero complessivo dei matrimoni celebrati durante il periodo gennaio-giugno 1966 è stato di 173 904, con una diminuzione di 6 473 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il quoziente di nuzialità, cioè il numero dei matrimoni per mille abitanti, riportato all'anno intero, è risultato nel periodo considerato di 6,6 contro 6,9 dello stesso periodo del 1965.